DOPPIOZERO

Fotografia cosmica

Adriano Dâ??Aloia
30 Luglio 2022

Mi capita ogni tanto di sognare il cielo stellato di quella sera dâ??estate alla duna di Pilat, dalle parti di Arcachon, in Gironda. Avevo poco piÃ¹ di ventâ??anni, tornavamo da Lisbona (via Madrid e Bilbao) con una Opel Corsa diesel e una serie di rocambolesche avventure che non ho ancora raccontato ai miei figli. Il cielo era ovunque, le luci della cittÃ lontane, la luna nellâ??altro emisfero, la notte cosÃ¬ scura e la duna cosÃ¬ inerpicata nel vuoto e in bilico sul mare invisibile che mi sembrÃ² di essere un astronauta alla deriva nel cosmo e di poter ritrovare finalmente il pianeta del piccolo principe. Fu il giorno in cui [ri]uscii a ~~ri~~veder le stelle (a che tante facelle?) e scoprii il cielo (stellato sopra di me ecc.): una tempesta di diamanti stellari sulla scia lattiginosa della galassia.

Ho cercato di nuovo negli anni uno stupore cosÃ¬ nitido â?? su una vetta alpina, su una spiaggia atlantica, nel mezzo di un deserto americano â??, ma pare che debba tornare alla duna, o accontentarmi dellâ??immagine che viene a visitarmi in sogno. Quella sera non feci alcuna fotografia, non avrei avuto gli obiettivi, la pellicola, le montature, la capacitÃ , un motivo per fare dellâ??*astrofotografia*. CiÃ² che resta di quella visione Ã¨ solo una *rappresentazione mentale*, il riflesso cognitivo e mnestico dellâ??immagine retinica che si era impressionata nei mei occhi e nel cuore (con tutto il suo portato affettivo) e che non trovÃ² mai un suo *medium*, non divenne cioÃ¨ mai *picture* â?? per usare la classica distinzione di W.J.T. Mitchell (Â«*Picture* Ã¨ un oggetto materiale, qualcosa che si puÃ² bruciare o rompere. *Image* Ã¨ ciÃ² che appare in

una *picture*, ciÃ² che sopravvive alla sua distruzione, nella memoria, nella narrativa, in copie e tracce preservate negli altri mediaÂ»).

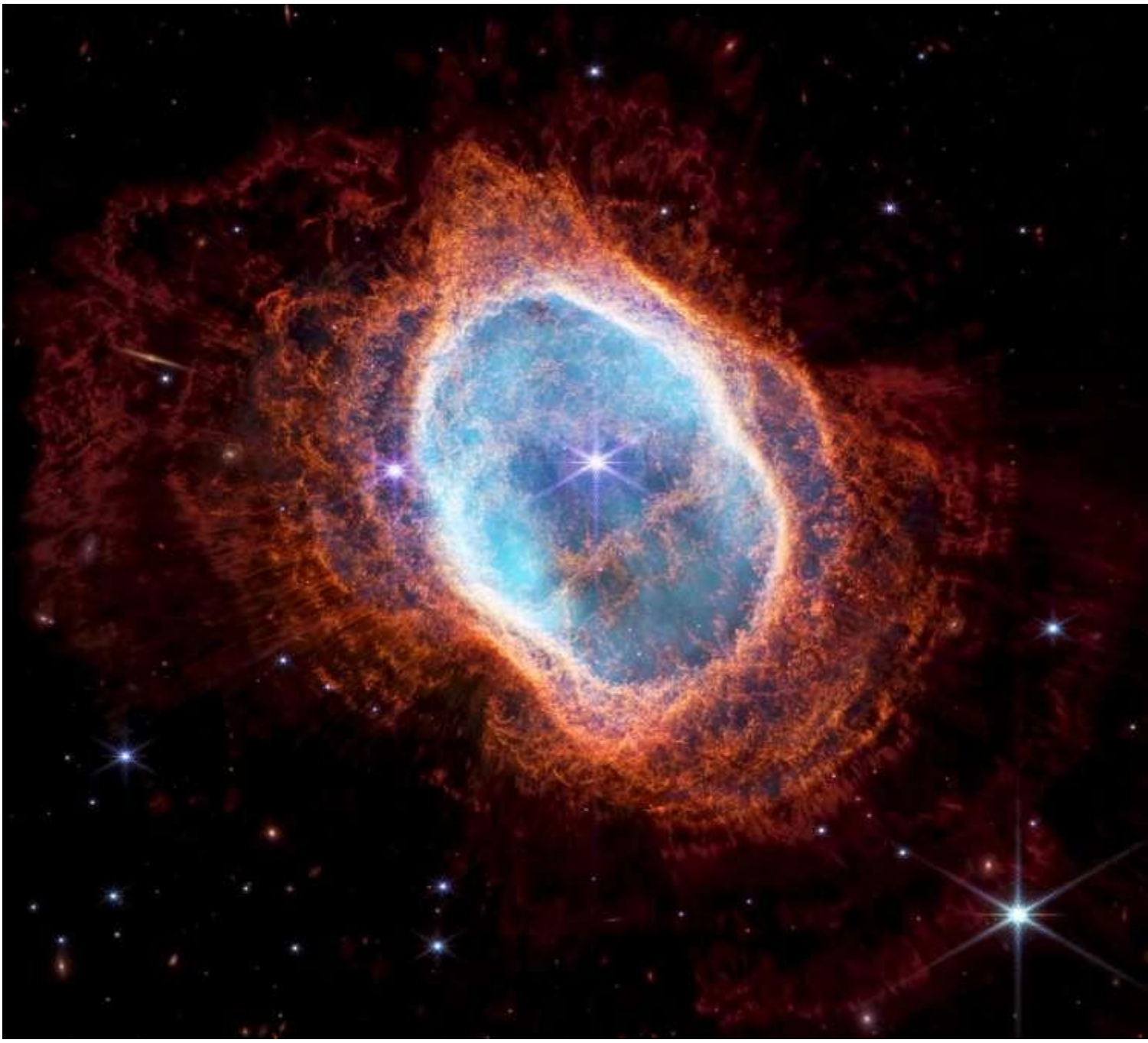
Qualche notte fa ho sognato di nuovo quel mio cielo stellato. Ma câ??era qualcosa di diverso, nella definizione dellâ??immagine onirica, nel colore, nella sua qualitÃ . Solo la sera prima (il 12 luglio) guardando il telegiornale avevo appreso della presentazione al pubblico, da parte del presidente USA Joe Biden in unâ??apposita cerimonia alla Casa Bianca, delle prime fotografie cosmiche scattate dal telescopio James Webb, ora in funzione dopo decenni di preparativi. Dotato di una tecnologia a infrarossi di gran lunga piÃ¹ potente di quella, basata sulla luce visibile, del telescopio Hubble, Webb regalerÃ alla scienza e al pubblico informazioni e immagini sinora impensabili â?? e lo ha giÃ fatto â??, lanciando una nuova era di studi sulla struttura dellâ??Universo, lâ??origine delle galassie piÃ¹ antiche, la formazione di stelle, pianeti e sistemi planetari, fino a che non staneremo gli alieni o troveremo una Terra 2 su cui traslocare quando questa sarÃ da buttar via. Di recente Hubble ci aveva mostrato per la prima volta un buco nero, dimostrandone lâ??esistenza e soprattutto aggiungendo una *picture* oggettiva a quelle (per la veritÃ molto piÃ¹) spettacolari che il cinema ci ha giÃ offerto grazie alla sua immaginazione, ai suoi effetti speciali e alla sua collaborazione con gli astrofisici. Ora Webb proverÃ a colmare il divario tra la realtÃ e la finzione. Lo ha giÃ fatto con lâ??immagine mentale del mio sogno, evidentemente *re-immaginata* per lâ??influenza di unâ??ennesima clamorosa tappa del percorso di espansione tecno-umana del Visibile.

La prima fotografia di Webb Ã¨ un â??campo profondoâ?• di Smacs J0723, nella costellazione australe del Pesce Volante (come si puÃ² non pensare di nuovo al piccolo principe di Saint-ExupÃ©ry e allâ??asteroide B-612 da cui proviene?), dove si trova un ammasso di galassie, rivelate grazie alla capacitÃ del telescopio a infrarossi di trasformare il calore in immagine sensibile. Oltre a Smacs J0723 Webb ha giÃ mostrato le scogliere e le cime cosmiche della Nebulosa Carina, la bolla di gas in espansione della Nebulosa Anello Meridionale, il Quintetto delle galassie di Stephan. Osservandole, si nota il valore anzitutto *estetico* di queste immagini, tanto sembrano realizzate da un artista visionario, al contempo iperrealista e surrealista. Il contenuto ci incuriosisce, ma il cromatismo, le forme, il contrasto fra il buio profondo e le luci sgargianti ci

rapiscono e trasportano in scenari *fantascientifici*. Non studiamo il cosmo, ma lâ??immagine del cosmo. E lâ??immagine non Ã¨ un agglomerato grezzo di dati, ma una sua configurazione visiva irriducibile alle informazioni discrete che contiene.

CiÃ² Ã¨ persino piÃ¹ vero per le immagini a campo profondo che Webb Ã¨ in grado di produrre, immagini in cui un *visibile supplementare* emerge dalla captazione del calore, cioÃ¨ da unâ??estensione termosensibile del *medium* che le produce. Patrick Maynard ha definito le tecnologie Â«estensori o *amplificatori del nostro potere* di fare le coseÂ», come vedere e immaginare. Le immagini sono una *forma mediale* di conoscenza del mondo, non il suo calco fedele. Soprattutto con lâ??*immagine tecnica*, prodotta da una tecnologia ottica (dalla fotografia a Webb), non solo vediamo lâ??*image* contenuta in una *picture*, ma anche Â«una magnificazione percettiva della realtÃ trasformata in rappresentazioneÂ» (Parisi).

Questa immagine, dotata di una sua ontologia, Ã¨ il frutto di una *automatizzazione* (Ã¨ prodotta da un meccanismo, non dalla mano umana) e dallâ??*automizzazione* (il distacco totale dal referente) (Costa). Basta chiedersi: *chi* ha scattato le astrofotografie? Per quanto il nuovo telescopio abbia un nome umano (James Webb fu il secondo direttore della NASA, ai tempi delle missioni Apollo), le immagini che produce sono prive di un soggetto che le ha desiderate, composte, prodotte. O forse Ã¨ un iper-soggetto: la collettivitÃ umana? le agenzie spaziali che hanno contribuito a idearlo e realizzarlo? un dispositivo ottico dotato di una propria intelligenza e intenzionalitÃ ?



Le chiamiamo immagini dello Spazio, ma sono immagini del Tempo. La visione al telescopio o lo sguardo nudo verso il cielo stellato offrono immagini al presente di un tempo passato, anche fino a 13 miliardi di anni fa. Lo sguardo verso il cosmo Ã¨ sempre un viaggio delle origini verso di noi a 300.000 chilometri al secondo, un paradosso temporale che rende attuali momenti piÃ¹ o meno remoti della storia dellâ??Universo, in base alla distanza e allâ??etÃ di ogni stella (che potrebbe persino giÃ non esserci piÃ¹, nel remoto presente della sua esistenza). Fissando la luce in una *picture*, lâ??astrofotografia ferma il tempo (anzi *i tempi*, uno per ogni stella), e lo contiene appiattendolo in un presente duraturo: un *Ã¨ stato* che perÃ² Ã¨ i-*stante*, perchÃ© non fa che fissare un *continuare ad essere*, ed Ã¨ â??instanteâ?• â?? sta sopra di noi. Ma una volta noi umanisti dovremmo metterci a capire meglio le teorie della relativitÃ , cioÃ¨ quanto le nostre percezioni dipendano dal sistema di riferimento in cui esse avvengono.

Il paradosso cronotopologico di unâ??astrofotografia non riguarda solo la sua capacitÃ di fermare la velocitÃ della luce e farla durare per un *istante*, riaffermando la fenomenologia umana della nostra percezione cosmica (Einstein puÃ² aspettare). Ã? anche, sempre, una questione di scala, di proporzioni. PerchÃ© quelle immagini dellâ??Infinito non sono piÃ¹ grandi del display del nostro smartphone, del monitor del nostro computer, dello schermo del nostro televisore. Come lâ??insondabile diventa sensibile,

cosÃ¬ lâ??infinitamente grande diventa piccolo: teniamo lâ??Universo in mano, letteralmente. E cioÃ¨ lo rendiamo dominabile, razionalizzabile, comprensibile, per sentirci meno pulviscolari e insignificanti nellâ??immensitÃ dello spazio e del tempo. La pretesa umana di rappresentare lâ??Universo attraverso unâ??immagine, primâ??ancora che scientifica Ã¨ *antropofotografica*, una riduzione alla scala umana di una vastitÃ *incomprendibile*.

Nellâ??etÃ dellâ??Imagocene e della Tecnocene (quali derive del piÃ¹ vasto Antropocene), le immagini tecniche â?? de-soggettivate, a-temporali, spazialmente relative â?? ci rassicurano o ci turbano? Quelle dello spazio profondo che il telescopio Webb ha cominciato a inviarci sembrano assolvere ossimoricamente entrambe le funzioni: nello spingersi ancora piÃ¹ a fondo nella profonditÃ del cielo ci offrono la contemplazione del Sublime (etimologicamente: sotto la soglia piÃ¹ alta, poco sotto lâ??*instante*). Siamo rapiti dalla meraviglia della Natura e sottoposti alla sua minaccia. Speriamo, kantianamente, di rendercene conto prima che le stelle sopra di noi ci cadano addosso.

Riferimenti bibliografici

W.J.T. Mitchell, *Pictorial Turn. Saggi di cultura visuale*, nuova edizione, Raffaello Cortina, 2017.

Patrick Maynard, *The Engine of Visualization: Thinking through Photography*, Cornell University Press, Ithaca 1997.

Francesco Parisi, *La tecnologia che siamo*, Codice, Torino 2019.

Mario Costa, *Della fotografia senza soggetto. Per una teoria dellâ??oggetto estetico tecnologico*, Costa & Nolan, Milano 2008.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO